

Gloriosi Bersaglieri Fanti Piumati Treccatesi



In prigionia in Germania
dal diario del Serg. Magg. Amelio Borando

*“Fiamme e pennacchio:
fiamme di un incendio senza cenere
e senza fine; piume di un’ala senza
stanchezza e senza cadute”.*

Col. Nino Tramonti



Abbiamo avuto la fortuna di seguire le vicende di un bersagliere trecatese, il Serg. Magg. Amelio Borando, dopo l'8 settembre 1943. Le pagine che seguono sono trascritte direttamente dal "Promemoria" di Amelio Borando, che ci è stato consegnato grazie alla disponibilità del figlio Luigi. La famiglia ha tolto quelle parti che riteneva troppo personali e private. Noi siamo intervenute pochissimo sull'originale (tra l'altro Borando aveva la penna facile e una scrittura ordinata e solitamente leggibile). Ci siamo limitate a segnalare con parentesi quadre quelle parti di testo non riportate nelle quali lo stesso Amelio annotava "nulla di nuovo", oppure "come il giorno precedente". Qualche parola è risultata difficile da comprendere perché non italiana e perché il diario fu scritto a matita e il tempo ha sbiadito qualche carattere. Si spiegano così le parentesi tonde con i pochi punti interrogativi che abbiamo inserito o la dicitura "sic", dove volutamente non abbiamo corretto la sintassi. La trascrizione è accompagnata da alcune fotografie relative a momenti significativi e importanti dell'ultimo periodo di vita militare trascorso da Amelio Borando sul fronte balcanico.

Prima di iniziare la trascrizione ricordiamo che il Serg. Magg. Borando faceva parte del 4° Rgt., XXVI Btg., di stanza a Sebenico³⁴.

8/9/1943 – Alla sera armistizio. Fuochi di gioia!?!?...

9/9/1943 – Alle ore 12 pronti per impedire alle truppe tedesche l'entrata in Sebenico. Si sta sul piede di partenza fino al giorno 11/9.

11/9/1943 – Alle ore 18.30 torniamo all'accantonamento, perché le truppe tedesche sono in Sebenico e stanno parlamentando i capi. [...]

12/9/1943 – Alle ore 11 tutto il Btg. è ordinato alla Dalmazien. Un generale tedesco ci parla chiedendo se vogliamo combattere con loro, oppure essere considerati prigionieri e perciò avviati ai campi di concentramento. Alle ore 16 ha la risposta per scritto e cioè l'elenco nominativo di tutto il Btg. con "No!" accanto ad ogni nome con la rispettiva firma in calce. Alle ore 18.30 a conseguenza della risposta negativa dobbiamo deporre le armi. In vita mia ho passato diversi dispiaceri, ma mai ho pianto. Eppure quando dovetti lasciare il moschetto sopra una catasta d'armi di ogni specie, un terribile nodo si serrò la gola e per più di un'ora uno sfogo di copiose lagrime mi irrorò il viso. Fu un momento di debolezza, ma passò, come passeranno in seguito le umiliazioni a cui andrò incontro consapevolmente.

13/9/1943 – Nulla di nuovo in mattinata. Si fanno le tende. Al pomeriggio un altro ufficiale tedesco ci chiede ancora chi vuole combattere con loro, ma nessuno esce.

14/9/1943 – Data indimenticabile. Sebenico - Dernis a piedi, carichi come asini (35 Km.) Il caldo è soffocante, la sete ci arde la gola, lo stomaco reclama il vitto. Nulla! I soldati che ci scortano non permettono sosta e tanto meno attingere acqua che la popolazione ci offre con mano tremante. Dopo nove ore di cammino una sosta di mezz'ora. Acqua...³⁵ Riprendiamo per sostare alle 12.30 per mangiare una tazzina di brodo e mezza pagnotta. Acqua un padellino (?) chi è fortunato di poter avvicinarsi al pozzo. Bisognerebbe essere Victor Hugo per descrivere la scena della distribuzione dell'acqua. Ma ora non è ancora nulla. Metà uomini della colonna sono portati avanti un chilometro per riparare la strada interrotta dai partigiani. Due ore di faticoso lavoro e poi vengono sostituiti con l'altra metà.

³⁴ Città natale di Niccolò Tommaseo, oggi chiamata in serbo croato Šibenik, è situata a nord-ovest di Spalato, in Croazia, ed è un attivo porto commerciale sulla costa dalmata.

³⁵ Segue parola illeggibile.

Per la prima volta abbiamo lavorato con i soldati di guardia armati e con mitragliatore e moschetto in posizione di fronte. Per la verità qualche raffica su di noi è stata sparata. Tutta la colonna, circa 3.000 uomini, riprende la marcia verso le ore 16. Il sole è terribile. Il sudore gronda da tutte le parti; la sete ci brucia. Qualcuno tenta sostare, ma subito riceve uno spintone dal soldato che gli sta a fianco, con un seguito di frasi incomprensibili, ma che certo saranno offensive. Qualcuno cade esausto per la fatica e per la sete. Il compagno vorrebbe aiutarlo, ma anch'egli non ne può più e bisogna tirare avanti, perché di chilometri ce n'è ancora da fare. Povere mamme, spose, bimbi adorati! Non finireste più di piangere se doveste vedere i vostri figli, i vostri mariti, i vostri padri in queste orribili condizioni. [...] Non importa faticiamo per il nostro volere, con il conforto della speranza di presto tornare fra voi. Finalmente verso le ore 20 arriviamo alla ferrovia e quasi si stenta a credere che quei vagoni fermi sono per noi. Saliamo in 50 per vagone e dopo breve tratto scendiamo a Dernis e pernottiamo all'addiaccio su un prato.

15/9/1943 – Sveglia alle ore 7 e partenza in treno per Recin (?), dove arriviamo verso le ore 16. Ci portano alla caserma che fu dell'11° bersaglieri e lì ci stiamo fino al giorno 17. Si mangia un rancio al giorno che consiste in un mestolo di brodo ove naviga qualche pezzo di patata, carote e cavoli. Mangiamo per la prima volta il pane tedesco che tanto ci fa sospirare la nostra pagnotta.

17/9/1943 – Sveglia alle ore 3 e preparativi per la partenza in autocolonna. Ci caricano come bestie! Quarantacinque uomini col relativo zaino per ogni autocarro. Così, stipati come sardine nei barili, viaggiamo fino alle 20.30, quando cioè abbiamo raggiunto Bihac³⁶ (circa 200 km.). Durante questo tragitto i vecchi del btg. hanno avuto modo di vedere i luoghi ove l'inverno scorso abbiamo vissuto le brutte giornate di rastrellamento. Rivediamo la famosa chiesetta ove al primo giorno abbiamo avuto il battesimo di fuoco. Procedendo raggiungiamo Bruvno, la selletta, Mazin, Baijic e poi il bosco. Rivedendo quei tristi paesi e pensando cosa colà è successo, ancora un brivido freddo scorre nelle vene. Uno sguardo ancora ai motocarelli (*sic*) e camion bruciati, giacenti ancora rovesciati sul fianco della strada e si svolta verso Lapac Superiore. Qui una mezz'ora di sosta e nuovamente in marcia tra vallate e burroni fino a Bihac. Sono le 20.30 quando arriviamo a questo paese e ancora ci mettono a dormire all'addiaccio. Un po' di brodo, un pezzo di pane e marmellata, completa il vitto del giorno.

18/9/1943 – Sveglia alle 4. Si sale in treno. Cinquanta, sessanta sessantacinque uomini per vagone; chiudono gli sportelli e si parte. Siamo scortati dai soldati croati. Il vagone viene aperto un quarto d'ora al giorno e mangiare "nisba". Si può immaginare cosa può succedere stando per giorni chiusi in un vagone.... Viaggiamo così fino al giorno 23 alle ore 16.

Dopo due giorni, cioè il 20 sera alla stazione di Norimberga ci danno un po' di brodo e un pane ogni quattro uomini. Nuovamente in viaggio chiusi come tante belve pericolose. Ho avuto quest'impressione quando al 22 sera un soldato croato aperse la porta 10 cm. e buttò dentro con gesto sprezzante e senza una parola un pane da dividere in 59 persone. Come Dio volle fu fatta la divisione e ci toccò una razione come un'ostia.

23/9/1943 – Finalmente alle 16 arriviamo alla stazione di Soltan. Scendiamo e a piedi raggiungiamo il campo di concentramento e di smistamento di Wietzendorf (Hannover)³⁷. Dopo un'altra notte

³⁶ Città sul fiume Una nella parte nord – occidentale della Bosnia - Erzegovina, collegamento importante tra la Croazia interna, l'Adriatico e la linea ferroviaria Bosanski Novi, Bihac, Knin.

³⁷ Come leggiamo in S. Quaglino, *op. cit.*, pag.151, già dal 15/9 gli ufficiali erano stati divisi dalla truppa. Anch'essi furono mandati a Wietzendorf, ove giunsero qualche ora prima dei bersaglieri, verso le 12.



all'addiaccio e a pancia vuota, ci passano la rivista e ci mettono in baracche. Non si fa nulla, ma in compenso non si mangia anche niente. Ci danno un rancio al giorno e una fettina di pane spalmata di margarina. Questo è tutto! [...] I giorni passano terribilmente lenti e monotoni.



Gracac, 24/2/1943, ritorno dal rastrellamento. Da destra Borando è l'ottavo in piedi

9/10/1943 – Dopo lo sbalottamento da un campo all'altro, sempre chiusi in alti e spessi reticolati, arriviamo finalmente all'ultimo campo. Rivista: ci tolgono tutto! Anche la coperta e ci fanno passare così una notte insonne, sotto un tendone, pieni di freddo.

10/10/1943 – Alle ore 8 adunata dei partenti. Ho con me 19 uomini contrassegnati con un cartellino viola all'occhiello. Dove andiamo? Questa è la domanda di tutti.

Alle 14.30 partiamo dalla stazione e ancora chiusi (nei vagoni³⁸) arriviamo il giorno dopo verso le 14 a Lübeck. [...] – Ci fanno scendere e, cosa più oltraggiosa, ci rinchiudono per un'ora nel recinto delle bestie. [...] Alle ore 15, inquadrati da un sergente tedesco, [...] attraversiamo la città di Lübeck, ove possiamo rilevare l'effetto dei bombardamenti anglo – americani e ci portiamo ad un baraccamento. Dei 200 uomini che siamo, 180 sono subito sistemati nelle baracche, mentre i 20 da me comandati rimangono fuori. Verso le 17 arriva un carro trainato da un trattore, ci caricano e sappiamo allora che siamo destinati ad uno stabilimento di legnami ove si fanno, o meglio, si preparano pali telegrafici e telefonici e traverse da ferrovia. Salutiamo gli amici. [...] Alle 18.30 finalmente siamo a destinazione. Una bella, accogliente baracca ci attende. Siamo sistemati in due camerate con lettini in ferro e reti metalliche biposto³⁹ con tanto di materassi. Crediamo di sognare. E' mai possibile che dopo tanto penare, dopo tante notti passate sulle rocce "cruche" possiamo liberamente dormire notti intere in co-

³⁸ L'aggiunta è nostra, segue una parola illeggibile.

³⁹ Probabilmente letti a castello.

modi lettini? Un soldato ci domanda nella sua lingua se già abbiamo mangiato e avendogli noi fatto capire con gesti più che acrobatici che ancora nulla avevamo mangiato dal giorno precedente, ci porta qualcosa. Un chilo di patate a testa, mezzo chilo di pane, un bel pezzo di margarina. Mangiamo con formidabile appetito, commentando la buona impressione avuta dall'accoglienza. Alle ore 21 ci spengono le luci e ci mettiamo a letto. [...]

12/10/1943 – Comincia la vita di lavoro che sarà quella quasi invariata di ogni giorno. Mi preparo anch'io, ma il soldato mi rimanda in baracca. Seppi poi il perché, allorquando il giorno 16 ci radunò un ufficiale tedesco, il quale ci disse che noi dobbiamo considerarci internati e non prigionieri. Ci promise che presto avremo avuto modo di dare notizie a casa e che, nel mese di novembre, avremmo avuto le sigarette e la paga di 70 – 80 pfenning al giorno. Rivolto a me disse che io ero il comandante italiano responsabile degli uomini sia per il lavoro sia per la disciplina. [...] Tutti i giorni il mio lavoro consiste nella pulizia alle camerate e nella distribuzione della mensa che avviene tre volte al giorno e cioè ore 5.30 the; ore 9 puré alla fabbrica; ore 12.30 mensa civile, patate, cavoli e patate; ore 18 in baracca, pane, margarina e qualche volta brodo con carne e marmellata.

13/10/1943 – Lancio ai camerati l'idea di recitare il Rosario tutte le sere. Viene accettata volentieri. [...]

Dal 14/10 al 26/10/1943 – Giornate più o meno invariate.

27/10/1943 – Alle ore 7 arrivano altri 19 militari italiani, destinati alla fabbrica Katz e Klump. Sono solo a riceverli e subito gli assegno il posto. Sono tutti alpini, perciò andremo d'accordo. Le piume si sono sempre armonizzate ovunque e anche qui non potrà essere diversamente. Alle 12 li porto in fabbrica a mangiare e poi li riporto in baracca perché c'è il comandante tedesco che deve prendere le generalità e assegnare il numero. Dimenticavo, a proposito, di dire che ho il n.11. [...]

28/10/1943 – Tutti i 38 uomini vanno al lavoro. Questo è aumentato anche per me. Ho tre camerate da pulire e 39 piatti da lavare una volta al giorno. [...]

29, 30, 31 – Nulla di mutato.

1/11/1943 – Crediamo far festa, perché ricorre la festa dei Santi. Invece qui sono protestanti e bisogna lavorare. Si pensa melanconicamente alle nostre case e alla sera, quanti commenti si fanno!

2/11 – Giorno della commemorazione dei defunti. Ognuno è raccolto in sé e pensa al cimitero lontano. [...] Qui non si fa nulla. Pare essere fuori dal vero mondo. Qui non esiste altro che lavoro. [...] Alla sera riuniti nella nostra baracca recitiamo il S. Rosario intero come si usa nelle nostre famiglie. Alla fine però ci accorgiamo che manca qualcosa per completare l'usanza di famiglia. Mancano cioè le tradizionali caldarroste... [...]

4/11 – Ricorrenza dell'armistizio della guerra 1915 – 1918. Quando sarà la fine dell'attuale? Qualcuno sostiene entro quest'anno, ma quasi siamo alla fine. Intanto siamo sempre privi di notizie dei nostri cari e non ci danno la possibilità di scrivere⁴⁰. [...]

⁴⁰ Il "Bollettino Trecatese" n°40, del 2/10/1943, riporta una nota tratta dalla "Gazzetta di Venezia", per rassicurare le famiglie dei soldati e degli ufficiali deportati. Il Comando tedesco assicura che essi sono in Germania e sono adibiti a vari lavori secondo la loro capacità e specializzazione, in sostituzione dei tedeschi inviati al fronte, e ad essi non verrà fatto mancare nulla di ciò che serve al sostentamento. La Germania vede nei soldati italiani dei collaboratori al raggiungimento della vittoria. La mancanza di notizie e di posta non devono preoccupare e si sostiene che presto sarà possibile avere notizie e conoscere la località in cui si trova il proprio congiunto.



Dal 5 al 10/11/1943 – Nessuna novità degna di rilievo.

11/11 – Festa di S. Martino. Questo giorno ci è particolarmente caro, in quanto che non solo ci ricorda il nostro amato sovrano, ma ci ricorda pure le magnifiche sfilate che in quest'occasione avevano luogo. Chissà dove sarà il nostro re Vittorio Emanuele? Ognuno di noi in questo giorno gli augura ogni bene e spera che Egli si ricordi di noi⁴¹.

12/11 – Brutta giornata! Acqua, vento e freddo e bisogna lavorare lo stesso. Una bagnata la prendo pure io, perché devo andare con un carretto a mano a prendere il rancio. Sei chilometri di strada.

13/11 – Ancora acqua, vento e lavoro. Alla sera [...] ci pagano?!?! Ognuno è chiamato a firmare lo stipendio, perché qui siamo pagati mensilmente. [...] Però non sono soldi, ma buoni equivalenti i quali possono esser spesi solo in stabilimento. Birra e aranciate.



Buono di proprietà di V. Mittino equivalente a marchi

14/11 – Mi alzo al mattino con un forte dolore di testa e un forte indolenzimento in tutte le membra. Al mio reggimento si poteva chiedere visita, ma qui è una cosa diversa. Sebbene ho (*sic*) la febbre, devo fare tutto il mio lavoro lo stesso. [...] Guai se qui qualcuno si ammalasse di una malattia grave che non sia visibile e compresa anche da un profano qualunque. Qui il dottore è il caposquadra del lavoro. Se costui riconosce il male, manda l'uomo in baracca; se invece non lo riconosce, non c'è nulla da fare. [...]

19/11 – Un soldato tedesco viene a ritirare 2 marchi e 65 pfenning per le sigarette. Forse le avremo per la fine del mese.

20/11 – Alla sera al contrappello, conosciamo il nuovo comandante, un sergente. A mezzo interprete gli si chiede quando si potrà scrivere. Ci dice per il mese venturo. Prima si attendeva di settimana in settimana, ora, invece, di mese in mese. Quasi si perde la fiducia, mentre tutti si spera di essere a casa, per Natale o fine anno.

Dal 21 al 28/11/1943 – Nulla di nuovo. Al 28 sera dò le consegne all'altro sergente maggiore il quale dal 29 prende il mio posto. E' giusto che anche lui goda del beneficio del grado. Da domani inco-

⁴¹ Vittorio Emanuele III era nato a Napoli l'11 novembre 1869. Le sfilate che Amelio Borando ricorda avvenivano in onore del genetliaco del sovrano.

mincerà anche per me la vita di lavoro. Sono più che contento di poter condividere coi miei compagni di prigionia le dure fatiche e le umiliazioni imposteci dai tedeschi.

29/11 – Prima giornata di lavoro. Alle ore 7 mi reco in fabbrica e sono assegnato ad una squadra addetta alla posa di macchinari. [...] Sono con me tre alpini e un mio carissimo amico, Lupario, caporal maggiore dei bersaglieri. [...] Si lavora volentieri e tutti allegri. I giorni passano veloci e ci troviamo così alla fine settimana senza accorgersi.

5/12 – Ho lavorato tutta mattina a caricare due vagoni e mentre verso le 16 sto scrivendo queste righe i miei compagni e amici intimi (gli unici posso dire) mi fanno notare attraverso le sbarre delle finestre a vetri che sulla strada sta passando una donna. Sebbene è (*sic*) anziana un grido, o meglio, un'esclamazione di stupore e di meraviglia esce dalla bocca: "Finalmente una donna!" Quando potremo rivedere "le nostre donne"? [...]

6/12 – Da una settimana, al mezzogiorno mangiamo il rancio dei russi. Da tutti è definito un pasto "maialesco" [...] Rape, carote, rape rosse e patate (quando ci sono). Il tutto bollito con un po' di margarina e pare vi sia della carne tritata. Però quest'ultima è tritata tanto fina che non si vede nel piatto e non si sente neppure il sapore. Da quando abbiamo cominciato a mangiare coi russi, il comandante nostro (un caporal maggiore) ci ha comunicato che non siamo più internati, ma bensì prigionieri di guerra. Nessuno però ci crede e tanto vero ancora adesso sulla porta della baracca sta scritto: "Lager militari internati". [...] I russi che sono con noi è da due anni che sono prigionieri ed ancora non hanno scritto. Faremo la stessa fine pure noi?

8/12 – Festa dell'Immacolata. Se tutte le altre feste si lavora mezza giornata, questa che è una tra le più care a noi Italiani, qui non è riconosciuta per nulla. Si lavora come sempre dal mattino alla sera. [...]

9/12 – Al mattino mi reco sul lavoro, ma, disgrazia volle che, caricando una botte di metallo sopra un carro, mi facessi male alla schiena. Dapprima non ci badai, ma persistendo il dolore, decisi di renderne edotto il caposquadra. Questi lo disse al direttore dello stabilimento, ma la risposta fu questa: "I tedeschi lavorano anche col mal di schiena". Perciò nulla da fare. Un'innumerevole sfilza di imprecazioni all'indirizzo della Germania e dei suoi figli mi uscì dalla bocca, ma, mio malgrado doveti rassegnarmi a rimanere sul lavoro. [...]

10, 11, 12/12 – Giorni come tutti gli altri. Il 10 fu terribilmente freddo con neve e vento gelido per l'intera giornata.

14/12/1943 – Giorno di nuovi avvenimenti. Un compagno nostro ha bisticciato con il cuciniere russo. Il comandante ne prende spunto per infliggere una punizione a tutti. La scusa oltre a questa già accennata è anche quella che la legna che ogni sera portiamo dal lavoro non è mai a posto. Sicché il 14 sera, al ritorno dal lavoro, ci vediamo costretti tutti quanti a spaccare la legna che trovasi in cortile. E' un lavoro di circa due ore e per questo tempo siamo guardati da tre tedeschi col fucile in posizione di "pronti!". In questo frattempo mi sono staccato dal gruppo di compagni per avvicinare il comandante onde poter chiedergli delle spiegazioni. Dovetti indietreggiare, poiché mi fu intimato dallo stesso comandante, col fucile spianato e puntato sul mio petto. Finito il lavoro, entrammo in baracca. Ancora guardati da due soldati col fucile "in caccia" dobbiamo subire il sermone del comandante. Sappiamo così, per conclusione, che dobbiamo rimanere senza fuoco e senza patate per tre giorni. Sono le 18. Ci chiudono la porta e spengono la luce. Altro non rimane che andare a letto vestiti, perché fa un terribile freddo. [...]



15/12 – Sveglia alle ore 4. Pulizia generale in ogni più recondito angolo, perché in giornata verrà un Generale tedesco a fare una visita. Tutti si danno da fare e le camerate diventano splendide. Alle 7 si va al lavoro; il completamento della pulizia lo farà il (?)⁴² che rimane in baracca. Alle ore 12 ci fanno smettere e ci portano in mezzo alle cataste di traverse per nasconderci, perché devono venire delle personalità in fabbrica. Hanno vergogna o paura di farci avvicinare a personalità che più o meno possono interessarsi al nostro caso? Alla sera torniamo in baracca e sappiamo che il Generale è rimasto molto soddisfatto. Tutti si spera e si pensa subito in un cambiamento di intenzioni da parte del nostro diretto comandante. Infatti, egli dà ordine di accendere le stufe e dopo di averci fatto promettere di mantenerci più disciplinati e obbedienti in avvenire, ci assicura che la sera seguente ci darà tutta la spettanza. Ci assicura inoltre che in settimana saremo pagati, ci daranno le sigarette e, quello che più conta, finalmente si scri-



5/4/1943

verà a casa. Sebbene con le budella che facevano guerra fra loro e la fame che ci rodeva lo stomaco, ci corichiamo e ci addormentiamo un po' più tranquilli. Il mattino seguente ognuno ha tanti sogni da raccontare. Se ne sentono di tutte le specie, ma, tutto sommato, possono definirsi "sogni a base di patate!"

16, 17/12 – Ritorna la normale vita. [...]

18/12 – Al pomeriggio, mentre si spacca la legna in cortile, in camerata avviene il pagamento dello stipendio (se così si può definire). Si chiama uno alla volta, si fa firmare, e si consegna i buoni equivalenti al soldo tedesco. Non ho ancora capito su che base veniamo pagati e credo di non riuscire mai a capirlo. Alla sera finalmente ci consegnano i biglietti appositamente stampati per scrivere. Ognuno si domanda se è sogno o realtà. Qualcuno comincia a fare la brutta copia, perché sono troppe le cose da dire e troppo poco è lo spazio riservato. La notte passa tranquilla, piena di sogni i più svariati... Questi però sono a base di lettere e cartoline.

Dal 19 al 25/12/1943 – Nulla di nuovo.

25/12/1943 – **Santo Natale!** Come potremo passare questo bel giorno? Certamente sarà una giornata piena di nostalgici ricordi. E di malinconia. Ebbene fra tutti si cercherà di passarla meglio che si può. Devo confessare che, malgrado tutto, anche i nostri aguzzini hanno in parte contribuito a renderci meno penoso questo Natale di prigionia e cioè hanno concesso che si mangiasse un po' meglio degli altri giorni. Al mattino la solita zuppa, a mezzogiorno un chilo di patate a testa con un mestolo di buon sugo, una specie di spezzatini e un mestolo di insalata di rape rosse. A sera mezzo chilo di patate a

⁴² Abbreviazione illeggibile, probabilmente "fur" (furiere).

testa nuovamente e un'aringa con una specie di impasto che avrebbe voluto essere maionese, ma che ne era ben lontana. Questo è quanto ci hanno dato per solennizzare questo Natale. [...]

Il giorno si passa “così, così”, commentando e parlando del più e del meno. Alla sera, dopo aver detto il S. Rosario, c'è qualcuno che vuol mettere un po' di allegria e lì per lì si improvvisa un repertorio di canzonette, ove in qualcuna di esse, con aria sentimentale esordisce come solista il caro Ugo Roberti. Dopo queste, un bel repertorio di barzellette più o meno argute e ridicole. Verso le 23 ognuno se ne va a letto col pensiero di non fare più un altro Natale come questo, ma bensì con i propri cari.

26/12 – Altra giornata di festa. Mi stupisco come questa gente, così attaccata al lavoro, così abituata a lavorare anche la domenica, rispetti queste feste e si astenga dal lavoro. Comunque tutti ne siamo contenti e ringraziamo Iddio di tale beneficio.

27/12 – Riprende il consueto lavoro. Per tutta la settimana lavoro ancora nel forno, ma verso la sera del 29, devo ritornare a pulire la “macchina” alla quale lavorerò in seguito.

31/12 – Ultimo giorno del 1943, così pieno di eventi che passeranno alla storia. Si fa solo mezza giornata di lavoro, ma al pomeriggio c'è la solita legna da spaccare. A sera, dopo un po' di commenti si va a letto con la speranza che l'anno nuovo sia apportatore di eventi che al più presto ci liberano di questa vita di sacrifici e privazioni.

1/1/1944 – **Capo d'Anno-Buon Anno** ⁴³ Ci auguriamo a vicenda al mattino appena alzati. Il soldato ha avuto un po' di cuore e fino alle 8.15 non è venuto a darci la sveglia. Anche oggi abbiamo avuto un rancio un po' diverso e un po' più abbondante e ne ringraziamo Iddio perché non possiamo mai soddisfare l'appetito da un giorno all'altro. La giornata si passa come le altre chiacchierando, discutendo, e facendo supposizioni sugli eventuali sviluppi della guerra. Ad alimentare queste discussioni sono serviti anche due numeri del giornale “*La voce della Patria*” che arriva ogni settimana dalla redazione di Berlino. Sappiamo così che si svolgono combattimenti nei pressi di Pescara e intorno al massiccio della Maiella. Sappiamo dei provvedimenti presi per noi internati e quello che ci fa più piacere è la notizia che ci sarà concesso di scrivere due lettere e quattro cartoline al mese, di riceverne altrettante e più ancora le nostre famiglie potranno inviarci due pacchi al mese del peso massimo di 5 chilogrammi. Col pensiero della corrispondenza in testa ce ne andiamo a letto. [...]

2, 3, 4, 5/1/1944 – Nulla di nuovo da rilevare.

6/1/1944 – Festa dell'Epifania. [...] Qui il calendario non segna nulla. Si lavora dal mattino alla sera come gli altri giorni. [...] Stavo lavorando in cortile, quando mi si chiama per un altro lavoro. (Qui non c'è più da stupirsi, si cambia lavoro 3 - 4 volte al giorno). Il capo operai (*meister*) da noi chiamato “Pancione” mi chiede se me ne intendo di forni e caldaie a vapore. Immaginando cosa mi aspettava, rispondo subito: “*Ja passen*” che vuol dire “Me ne intendo”. Mi portò allora nel forno e mi indicò il lavoro. Devo attendere con un altro uomo alle caldaie a vapore. E' un lavoro che mi piace, perché posso stare senza giacca e sempre al caldo. Lavoro contento perché penso che la Befana mi ha favorito.

7, 8, 9, 10/1/1944 – Nessuna novità fino alla sera del 10 quando sappiamo che fra qualche giorno avremo un comandante nuovo. Tutti ne sono contenti perché tutti si spera che quello nuovo sia un po' più umano.

11/1/1944 – Amara delusione alla sera. Quando, finito il lavoro, si torna in baracca, una brutta

⁴³ Anche nel manoscritto le feste natalizie sono evidenziate.



delusione ci attende. Da questa sera non avremo più le patate, perché ne danno solo fin 3 chilogrammi alla settimana per ogni uomo. Si mangia quel poco pane che si ha (un pane di un chilo e mezzo in quattro). Chi ha la fortuna di avere qualche pezzo di cavolo lo stritola così crudo sotto i denti avidi e mormorando qualche bell'accidente e imprecaando contro i responsabili di questa nostra pena si va a letto. Invece di mangiare si bevono tante innumerevoli birre aranciate. Queste sono le uniche cose che ci è possibile comperare coi buoni che Katz e Klump ci pagano.

12, 13 /1/1944 – Giorni normali, nulla di nuovo. [...]



Traù, 1/6/1943, Borando è al centro

14/1/1944 – Giorno di entusiasmo per tutti. Il cap. magg. comandante se n'è andato e al suo posto è venuto un sergente. A prima vista ha fatto buona impressione a tutti e infatti già nel mangiare si vede il cambiamento. Prima con tutto il reclamare che si è fatto a destra e a sinistra si hanno sempre avuti 12 pani al giorno e 10 al sabato e domenica. Ora invece, 13 ogni giorno. Dai soldati a noi addetti, si è saputo che è un'ottima persona e che senz'altro si interesserà di noi; mentre invece l'altro che contava 46 anni, sposato con 6 figli, si interessava solo di donne (se donne si possono chiamare queste squaldrine in balia di tutti, senza pudore).

15/1/1944 – Lavoro sempre alle caldaie. Questa mattina il mio padrone o, meglio, il mio capo (siamo in due, lui ed io) ha voluto che invece di lavorare, mi mettessi a lavare la mia biancheria, perché alla domenica non si deve lavorare. Mi sono non poco stupito di questo e senz'altro ne ho approfittato.

16/1 – Domenica. Alle 8 mi devo recare in fabbrica per pulire il forno. In due si fa presto e alle 11 sono di ritorno in baracca. La giornata trascorre come tutte le altre domeniche. [...]

17/1 – Festa di S. Antonio. Giorno caro ad ogni buon cristiano e specialmente alla famiglia dei lavoratori della campagna. Ricordo ancora con gioia l'allegria che si aveva in questo giorno, quando, ancora bambini, si girava giocando intorno al famoso tradizionale falò. Era la gioia di noi piccoli e (diciamolo pure) un divertimento per i grandi. Intanto in questi giorni se n'è sentita una nuova. Fra

un mese, ci hanno detto, che passeremo civili. Se ciò fosse vero, cosa sarà poi di noi? Iddio che sempre prego con tanto fervore, non mancherà di proteggermi.

18/1 – Giornata di paga. Percepisco 44 marchi equivalenti a 44 lire italiane. Alla sera c'è una novità nel mangiare. Abbiamo il pesce! A pagamento. [...] Il pesce consiste in tre teste, perché il corpo lo mangiano i tedeschi. Benché ha (*sic*) un odore poco rassicurante ed è (*sic*) cucinato in qualche modo tutti si mettono a succhiare quei grossi testoni. Qualcosa si mangia, ma è in gran parte grasso. Per mio conto ne mangio ben poco e consiglio anche gli altri a seguire l'esempio. Non mi si dà retta ma alla notte, quasi la totalità non dorme e più d'uno dovrebbe fare il negoziante di maialetti⁴⁴.

19/1 – Mattino burrascoso. Quasi tutti si sentono male e almeno la metà rimane o ritorna in baracca durante la giornata.

20/1 – Ritorno al mio lavoro, cioè alla macchina dove si piallano e si forano le traverse da ferrovia. Per una cosa sola sono scontento di lasciare il lavoro di fochista, perché già da una settimana l'uomo che lavorava con me, avendogli io fatto capire le precarie condizioni di stomaco, tutte le mattine, mosso a compassione, mi regalava due fettine di pane spalmate di margarina o di una specie di salame. Non lavorando più con lui sarà difficile averle ancora. E' quest'uomo l'unico che finora ho trovato qui che abbia il senso della comprensione.

Dal 21 al 25/1/1944 – Vita normale.

26/1 – Nuovo cambio di comandante. Prima un caporal maggiore, dopo un sergente, ora un caporale. [...]

27/1 – Giornata triste e piovosa con vento freddo. Lavoro tutta la mattinata a caricare traverse per la macchina ma, verso mezzogiorno, una traversa mi frana sotto due dita della mano destra, schiacciandone una e contusionando l'altra. Mi reco in ufficio per la medicazione e vengo inviato in baracca perché si teme che il dito sia rotto o fratturato. Il giorno dopo ho la visita del dottore e rimango contento perché oltre al dito che non è rotto, è anche un male da poco e ottengo due giorni di riposo. Gli unici giorni dopo quattro mesi di lavoro.

28, 29/1 – Rimango in baracca a riposo.

30/1 – Ancora rimango in baracca e per passare il tempo, faccio il parrucchiere. Una macchina per capelli di proprietà di un alpino, una forbice (*sic*) è tutto quanto occorre. Non per nulla ho imparato quindi da giovane. E' giusto il proverbio "Impara l'arte e mettila da parte". [...] Non faccio questo lavoro a scopo di lucro, ma semplicemente per favorire i compagni e per passatempo.

31/1 – In Italia sarebbe l'ultimo "giorno della merla", ma qui non sanno niente. Il tempo è il solito. Da quando sono qui non ho mai visto il sole.

1/2 – Entriamo nel febbraio 1944. Cosa porterà?

2, 3, 4/2 – Nulla di nuovo. Tempo pessimo. Acqua, neve, e vento gelido. Sembra che l'inverno cominci solo adesso. Il giorno 4 lavoro fino a mezzogiorno alla macchina "*frise*". Il pomeriggio con la mia squadra vado a caricare i vagoni di traverse. Queste traverse il capo vuole che si portino individualmente, ma giacché mi rifiuto, alla sera mi fanno lavorare mezz'ora in più.

5/2 – Col mio compagno Pellegrino battiamo un primato di lavoro. Il direttore della fabbrica ci ha comunicato che in un'altra fabbrica con uguale macchina, fanno al massimo 120 traverse all'ora. Noi siamo riusciti a farne la bellezza di 180. Il nostro capo è entusiasta di noi e ci tratta molto bene.

⁴⁴ La frase traduce in italiano un modo di dire dialettale, che significa "vomitare".



A mezzogiorno, che sarebbe l'una, smettiamo il lavoro. Nel ritorno in baracca troviamo il magazzino aperto e ne approfittiamo facendo provvista di cavoli, rape e carote. In verità non avrei mai pensato che un giorno avrei dovuto chiedere come un mendicante. Eppure la fame non perdona.

6/2 – Domenica. Primo giorno completamente di sereno e di sole. Sembra proprio primavera.

7, 8/2 – Giornate di intenso freddo. [...] Il clima o meglio la temperatura varia con forti sbalzi durante la giornata, mentre alla notte torna il sereno. Nessuno si ricorda d'aver visto un tempo così variabile di momento in momento.

9/2 – [...] Sto lavorando alla macchina quando verso le 11 un carrello carico di 75 traverse, capovolgendosi, mi prende sotto il suo peso il piede sinistro. Un grido di dolore terribile mi sfugge. Dapprima credo di aver rotto il dito pollice, ma poi levando la scarpa mi consolo, non c'è nulla di rotto. Il dolore però non diminuisce, ma ciò nonostante, devo stare alla macchina fino a sera. Alle 17 torno in baracca e subito levo la scarpa, perché il dolore è insopportabile. Lo stato in cui è il dito pollice mi impressiona. E' tutto completamente gonfio e nero, ricoperto per tre quarti da una scura vescica che va sempre più ingrossandosi. Inutile dirlo, durante la notte non dormo per il dolore incessante. Solo verso l'alba del giorno 10 riesco a dormire qualche ora.

10/2 – Rimango in baracca con un piede che fa paura guardarlo tanto è gonfio e nero. Anche tutta la gamba mi fa male. Al pomeriggio viene il dottore, guarda il male, scrolla la testa e, dando mano a una grossa forbice, (*sic*) mi taglia a mo' di croce la vescica. Si procede poi alla medicazione che viene fatta da un infermiere francese. Il tutto viene fatto in 10 minuti, durante i quali serro terribilmente i denti e mordo le labbra per non gridare. Alla sera so dal caporal magg. che ho avuto 3 giorni di riposo.

11, 12/2 – Il male non cessa, il piede è sempre gonfio e alla notte non posso dormire. Quante volte durante le notti insonni invoco le amorevoli cure della moglie e della mamma! [...]

13/2 – Domenica. Come al solito leggo la S. Messa e faccio la Comunione spirituale. Il giornale che quasi settimanalmente ci arriva ha assicurato che i Cappellani stanno interessandosi per l'assistenza religiosa. Ma per ora sono solo parole. Quando potrò fare una Santa Comunione ed ascoltare la S. Messa? Questa giornata trascorre un po' meno monotona delle altre domeniche perché 20 camerati sono a lavorare nel magazzino delle patate e ogni tanto qualcuno torna per ... vuotarsi! Per tutto il giorno è un continuo avvicinarsi di gavette e barattoli sulla stufa. Per qualche giorno si mangerà meglio.

Dal 14 al 19/2 – Rimango in baracca col piede malato. Durante la settimana il mio lavoro è stato quello di fare la pulizia nella camera e ufficio dei soldati e lavare i piatti. [...] Il 19 sera un camerata rientra dal lavoro dicendo che ha avuto modo di parlare con un altro italiano di un altro Lager, il quale gli ha riferito che alcuni (lui compreso) hanno già ricevuto posta da casa. Si può immaginare l'ansia di tutti noi e il riaccendersi delle speranze.

Dal 20/2 al 22/2 -- Nulla di nuovo. Rimango in baracca.

23/2 -- Il riposo è finito e ritorno al lavoro che continua invariato: dalla macchina ai vagoni e viceversa. Ogni tanto si incontra qualche italiano di un altro campo e si ha qualche novità.

Dal 24/2 al 4/3 – Nulla di mutato.

5/3 – Domenica di festa. Al mattino ci portano al cinema. Ho avuto modo così di trovare alcuni amici miei e tutti hanno la medesima idea che presto tutto finisca e si ritornerà finalmente a casa.

Dal 6 al 12/3 – Nessuna novità degna di rilievo. Al 12 ci danno una cartolina da scrivere. Cosa si deve scrivere se ancora non si ha avuto nessuna risposta dai nostri cari? Eppure sappiamo che alcuni



12/7/1943, la 5^a squadra prima di partire per l'azione di rastrellamento. Borando è il primo a sinistra

camerati dell'alta Italia ancora hanno avuto lettere. La settimana dal 12 al 19 passa ancora come tutte le altre. [...] Il giorno 16 il comandante dà cinque cartoline per inviare notizie a casa a mezzo radio. Vengono sorteggiate, ma io rimango senza. Grazie a Dio, un camerata non sa che farne e la mette in vendita. Naturalmente non per soldi, ma per due razioni di margarina. Giacché tanto mi sta a cuore dare notizie alla moglie e ai genitori, non esito un istante e la compero io. Subito la scrivo e il mattino seguente il comandante la porta in compagnia a Lübeck ove, quando sarà il mio turno, verranno trasmessi i saluti.

19/3/1944 – Festa di S. Giuseppe. Come tutte le altre domeniche, al mattino recito il Rosario, faccio la Comunione spirituale con una fervida particolare preghiera a S. Giuseppe perché protegga la mia famiglia dalla quale un momento mai posso staccare il pensiero. In questo giorno, dopo tanto tempo, grazie al caro Roberti, posso con soddisfazione fumare una deliziosa sigaretta italiana e precisamente una “Nazionale esportazione”.

22/3 – Giorno triste per tutti i camerati di questo Lager. Il camerata Del Grosso, viene messo a lavorare al trasporto delle traverse. Ad un certo punto, stanco per il pesante lavoro, rifiuta di lavorare. Anziché cambiarci (*sic*) il lavoro giacché è un uomo di piccola statura, lo conducono in ufficio e tra il direttore e uno dei capi, lo battono con lo scudiscio. Questo il punto culminante a cui sono arrivati i tedeschi! Ciò che nessuno avrebbe mai creduto.

Dal 23 al 29/3/1944. – Nessuna novità.

30/3/1944 - Il giorno più felice e più bello fin qui trascorso. Ecco il perché. Quando a mezzogiorno salgo in sala per consumare quella lurida zuppa di rape e di carote mi si comunica che ho ricevuto una lettera. E' uno scherzo? Stento a crederci e passo circa due ore in trepida attesa. ... del comandante, il quale vuole lui personalmente consegnare ad ognuno la tanto desiderata missiva. Quale tremito al cuore nel ricevere quella cara lettera. Con mano tremante apro e tutto d'un fiato arrivo in fondo alla



lettera. Una gioia incontenibile tutto mi pervase nell'apprendere che tutti a casa stanno bene. L'adorata moglie e gl'indimenticabili genitori. La gioia però non può essere completa. Nella lettera una piccola frase ha amareggiato il cuore "Di Marco ancora nulla" ed è papà che scrive⁴⁵. Cosa ne sarà del caro fratello? Sarà ancora egli tra i prigionieri oppure...No! Meglio non pensare certe cose. Vivo sempre con la speranza e la fede in Dio. Ogni notte posso dire di rivedere il caro fratello in sogno; e lo rivedo sempre come prima, sempre sorridente, allegro e scherzoso. Voglia Iddio che il sogno si avveri in un non lontano giorno.

Dal 31/3 al 1/4/1944 – Nulla di rilevante.

2/4 – Domenica delle Palme! Nostalgici ricordi e nulla più. Approfitto di due cartoline illustrate e ne mando una alla nonna e una allo zio Carlo. Al pomeriggio ci portano in un campo di italiani. Ho modo così di trovare alcuni amici, e scambiarci opinioni più o meno ottimistiche.

3/4 – Un camerata riceve il primo pacco. Tutti si spera di ricevere presto anche il nostro. Intanto siamo nella Settimana Santa. Al venerdì Santo non si lavora. E' una sorpresa e una meraviglia per tutti. Alla sera di questo giorno, ricordando la solenne processione, recito il S. Rosario e non posso fare a meno di un breve pianto. Quanta malinconia in questa serata.

9/4 – Santa Pasqua! Cristo è risorto! [...] Avevo chiesto per me e per i miei compagni la possibilità di fare la S. Comunione e adempiere così al precetto pasquale, ma siccome qui sono tutti di religione evangelica non c'è la possibilità. Mi fu promesso però che sarebbe venuto un cappellano italiano. Intanto questo giorno di Pasqua passa così senza nessuna manifestazione esteriore e, come tutte le altre feste, bisogna rimanere in baracca.

10/4 – Ancora festa. Al mattino ci portano al cinema a Lübeck. Il film però è parlato in tedesco, perciò si capisce solo per intuizione. Al pomeriggio ci portano in un altro campo per adempiere il precetto pasquale, ma il sacerdote francese che doveva venire, non si è fatto vivo. Torniamo così alla sera senza aver concluso nulla. Abbiamo avuto però la consolazione di scambiare qualche parola con camerati di altri Lager.

14/4 – Al mattino recandoci in fabbrica troviamo altri 20 italiani, venuti a lavorare con noi. [...] Ma questi nuovi compagni di lavoro non avevano nulla da mangiare per tutto il giorno. Da fratelli di sventura così come siamo, dividiamo con loro il nostro rancio. Tutta la settimana sarebbe passata così senza novità, se il giorno 13 non avessi ricevuta la seconda lettera della moglie che mi ha portato tanta gioia nel sapere tutti in buona salute.

16/4 – E' domenica. Si crede di fare oggi la Comunione Pasquale, ma non ci sono ordini. Anche la settimana dal 16 al 23 passa senza nulla di nuovo. [...]

Alla sera del 22 il comandante mi fa una rivelazione sulla situazione militare e dicendomi che i Russi avanzano fortemente tanto che sono già in Romania, mi dice che fra due o tre mesi la guerra sarà finita. Anche lui è stanco di essere soldato, tanto più che nella campagna di Russia, alla quale ha preso parte, ha avuto asportate tutte le dita dei piedi a causa di congelamento. [...]

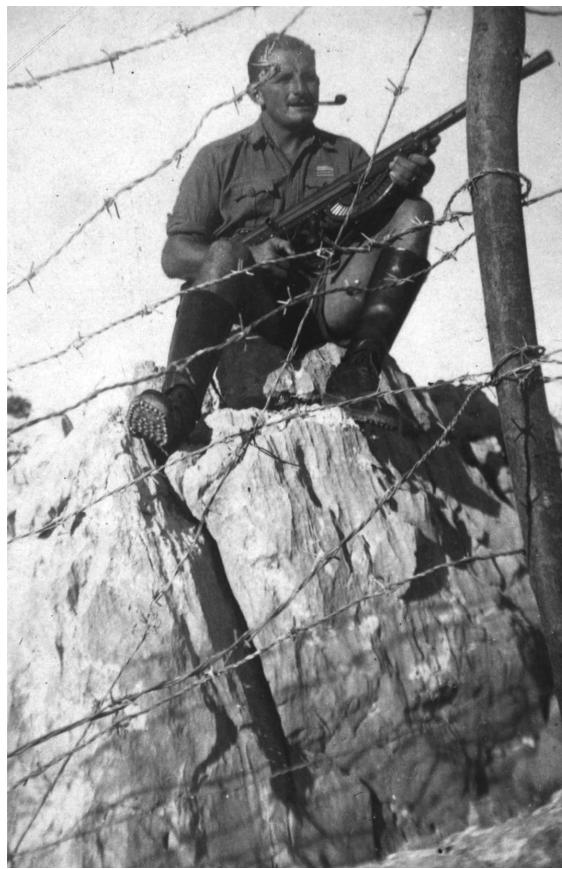
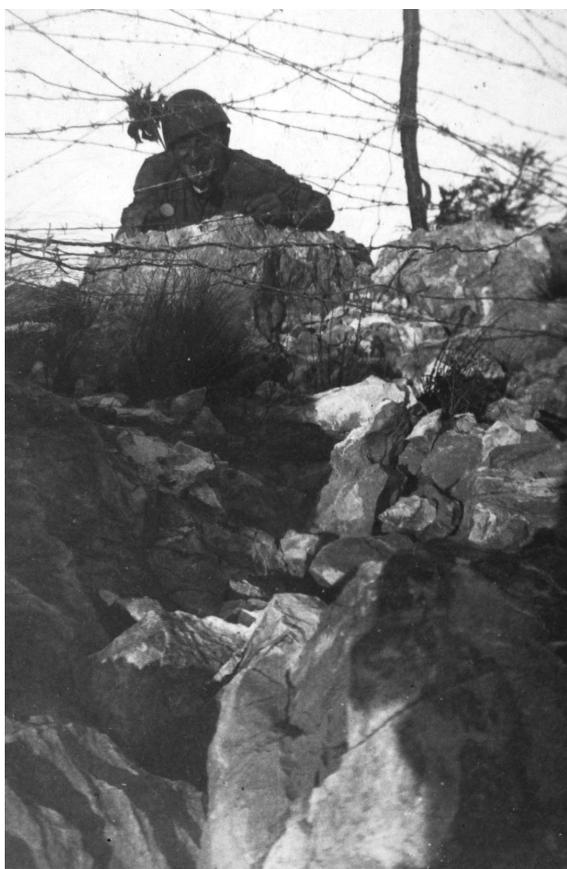
23/4 – Ancora si deve andare a fare la Pasqua, ma il giorno passa ancora senza nulla. Il comandante comunica che molto probabilmente verrà qui un Cappellano appositamente per noi. [...] Alla sera si

⁴⁵ Quel "nulla" scritto dal padre svela l'apprensione della famiglia per Marco. Amelio coglie questo sentimento e lo fa suo. Il triste presentimento si rivelerà giusto: infatti il Sergente Marco Borando, classe 1920, combattente in Russia, non farà mai più ritorno a casa e sarà dato per disperso (Russia, 25/1/1943).

fa una partita a domino e ramino e poi si va a nanna.

Dal 24 al 29 – Nulla di mutato.

30/4 – Al mattino verso le 10 viene un tenente Cappellano per farci la Pasqua. Tutti ne siamo ben lieti, ma rimaniamo delusi, perché il tempo concessogli è misurato. Confessarci tutti non può e allora ci promette che farà di tutto per tornare ancora a farci la Comunione. Intanto celebra la S. Messa che tutti ascoltiamo con devozione e raccoglimento e impartisce la benedizione e l'assoluzione in massa dei peccati. Abbiamo avuto un grande piacere nel poter parlare ancora ad un nostro Cappellano, come una volta, e sentire la parola di fede nella nostra bella e dolce lingua Italiana. Abbiamo discusso del più e del meno e poi il Cappellano ha dovuto lasciarci per recarsi in un altro Lager. Nel pomeriggio un mio bersagliere mi offre un pezzo di stoffa del vestito di S. Chiara, che conserverò gelosamente perché benedetto.



Q. 130 di Sebenico, 30/8/1943, ultimi giorni di libertà

1/5 – Non si lavora. Qui è la festa nazionale. Al pomeriggio si crede di andare a passeggio, ma, per mancanza di soldati si deve rimanere in baracca. La giornata passa così triste e monotona quanto mai. Chi scrive, chi gioca a carte, chi dorme, chi pensa a casa, agli affetti lontani (e per meglio ricordarli sfoglia le numerose foto che gelosamente custodisce), chi invece è alle prese con filo e ago per rattoppare giacca e pantaloni da lavoro che ormai sono completamente sgualciti e non c'è verso di far-seli cambiare. A sera, dopo una cena di rape rosse condite con aceto si fa una cantatina e poi ognuno si mette in branda abbandonandosi quasi subito nelle braccia di Morfeo che lo porterà in sogno alla casa lontana.



Dal 2 al 14/5/1944 – Nessuna novità di rilievo. [...] Sono venuti a lavorare in fabbrica (il 12 corrente) alcuni civili russi, quattro uomini e otto donne. Descrivere come vanno vestiti e l'impressione che mi hanno fatto è una cosa penosa. Mi è sembrato di rivedere quei "crucchi" della Croazia malconci e laceri che fanno pietà. E' semplicemente mostruoso vedere donne di tutte le età (12 - 75 anni) lavorare sotto la pioggia, sotto gli occhi truci di uno smilzo *Über meister* che non si astiene dal maltrattarle, se non fanno svelte il loro lavoro.

15/5/1944 – Non so come è giunta la notizia che gli Anglo – Americani hanno fatto uno sbarco in Francia con cinque divisioni (80.000 uomini). [...] Ognuno sa benissimo come si attende questo avvenimento il quale porterà di conseguenza la fine della guerra. [...]

Dal 16 al 20/5 – Nessuna novità. Al 20 pomeriggio sappiamo che alla posta c'è un pacco (in un altro campo in questa settimana sono giunti circa 150 pacchi⁴⁶). Ognuno pensa che quel pacco sarà il suo. Ma questa volta il fortunato è l'amico Lupano. Si immagini la delusione di tutti gli altri. Ognuno la pensa a modo suo. Chi sostiene che ormai gli altri pacchi non arriveranno più. Chi invece nutre ancora speranza. Per conto mio, fino a quando non avrò ricevuto almeno i due dei quali mia moglie mi ha comunicato la spedizione, non manderò più a casa nessun modulo. [...]

Giorni fa due miei compagni accusano un male. Roberti, mal di reni, Lupario mal di cuore. Entrambi chiedono una medicina e il soldato la fornisce. [...] Ad entrambi vennero consegnate delle pillole, da mettere nella parte retrostante alla persona, previa un'accurata pulizia della parte interessata!

Dal 21 al 27/5 – Nessuna novità. [...] Il vitto è insufficiente ed immangiabile.

28/5 – Al mattino ci portano al cinema a Lübeck. Ho modo di trovare molti amici e bersaglieri della mia compagnia. All'uscita un interprete mi avvicina, chiedendomi se per caso sapessi dove si trova il Lager 1563 e se conoscessi un certo Amelio Borando. Immaginarsi il mio stupore! Questo stupore si mutò in incontenibile gioia allorché seppi che cercava questo tale perché già da tempo aveva due suoi pacchi in consegna. Avvisai subito il comandante mio e il giorno seguente potei finalmente ritirarli. Ho così modo di mangiare ancora qualcosa di buono. Naturalmente devo accontentare anche con l'assaggio i compagni.

Dal 30/5 al 4/6 – Nulla di nuovo.

5/6/1944 – Mentre mi trovo sul lavoro un camerata mi porta una notizia che fa tanto piacere a tutti. La radio ha comunicato che il giorno 4 gli Anglo – Americani hanno occupato Roma che è stata lasciata dai tedeschi per evitare il bombardamento. [...] Si crede sì e no, ma alla sera viene confermata dal comandante. Si sa così che i tedeschi si ritirano sopra nuove posizioni a nord di Roma.

6/6/1944 – La tanto strombazzata "invasione" è avvenuta! Alle 2 di notte gli Anglo – Americani sono sbarcati sul continente europeo e precisamente in Francia, tra Boulogne e Dunkerque. Questa notizia ha sollevato un po' il morale a tutti. [...]

11/6/1944 – Ci portano ancora al cinema. Questa volta però è un film italiano "Giarabub". Prima del cinema un tenore italiano ha cantato alcune romanze del "Barbiere di Siviglia", "Elisir d'amore", "Butterfly". Al pomeriggio per festeggiare l'invasione con altri camerati (Braggion, Ferri e Lucesini) si fa un magnifico piatto di spezzatini grazie alle patate fregate a Katz e Klump, alle scatolette rice-

⁴⁶ L'invio di pacchi da parte dei familiari è sollecitato dalle autorità italiane presenti in Germania. Si raccomanda di mandare indumenti adatti al rigido clima nordico.

La notizia è ricavata dal sito: <http://anpi-lissone.over-blog.com/article-35390833.html>

vute nel pacco e al salame di Braggion. Dopo tanto tempo ho avuto il piacere di mangiare almeno una volta all'italiana. La scorsa domenica, col riso di Braggion, scatolette e salame, nonché un preparato di burro e grasso (sempre roba italiana) ho combinato un magnifico e gustosissimo risotto alla milanese. [...] Mi viene ancora l'acquolina in bocca!

Dal 12 al 18/6/1944 – Nulla di nuovo. Si ha notizia che gli Inglesi sono a Firenze e Bologna e l'avanzata continua.

19/6/1944 – Si lavora fino alle ore 2 e dopo ci portano a Bremenbau, ove ci fanno un'iniezione e la radiografia. Il perché di questo non l'ho potuto sapere. Tornando la sera in baracca [...] il comando mi comunica che ho ricevuto due pacchi che però andrò a ritirare domani perché (non so per qual motivo) sono in un altro campo.

20/6 – Al pomeriggio il comandante mi fa smettere alle ore 16.00 dal lavoro per recarmi con un soldato a ritirare i due pacchi. Ho trovato tutto intatto, come pure il pacco vestiario. Nel pacco viveri trasmessomi tramite Croce Rossa, c'era del ben di Dio. Non sapevo da quale qualità incominciare tanto vero che ho aspettato fino alla domenica 25/6. Il pane però l'ho consumato, perché è quello che più scarseggia.

25/6 – Il camerata Ferrè mi fa una proposta: con i due chilogrammi di farina in suo possesso, e salame e lardo che ho io e Braggion fare una buona polenta. Subito ci mettiamo d'accordo e al pomeriggio si viene ai fatti. [...] Verso le 5 di sera ci mettiamo a tavola. In quattro abbiamo nientemeno che 7 chili di polenta. Da borghese è roba da estrema unzione, ma qui con tanta cinghia che si fa, si mangia tutto in quattr'e quattr'otto. Dopo di che si confeziona un'insalata con patate, insalata fregata al cuciniere russo e pesce sott'olio che Ferrè ha avuto da un tedesco. Anche questo piatto è squisito (da prigionieri) e si inghiottisce tutto. Per completare la giornata abbiamo una fisarmonica con la quale il caro Ugo Roberti ci fa pensare alla bella musica italiana. Si cantano non so quante canzoni più o meno nostalgiche e sentimentali e dopo che alcuni camerati hanno esordito in valzer, lenti e fox, si va a letto, perché all'indomani le... care traverse ci aspettano per farsi dolcemente trasportare.

26/6 – [...] Il direttore di fabbrica prendendo spunto dal fatto che molti camerati richiedono, a mezzo comandante, un lavoro leggero, ordina che per tre giorni a questi uomini sia diminuita la razione di pane di 175 grammi. Giacché venerdì scorso mi è cascato un palo di 18 metri sulla gamba sinistra che per fortuna non venne fratturata, ma solo contusionata (*sic*), anch'io oggi sono stato assegnato ai lavori leggeri. A seguito di questo anch'io sono incorso nella sanzione. Questo però non mi spaventa perché del pacco ancora ho qualcosa e posso tirare avanti. L'essenziale è che su tutti i fronti si sferano incontenibili offensive e presto tutto dovrà finire.

Dal 27/6 al 3/7 – [...] Nulla di nuovo. Il giorno 3 e il giorno 11 ricevo due lettere da casa e una cartolina dal Parroco. Tutti mi assicurano che godono ottima salute, anzi l'arciprete mi parla di quieta Treccate. Voglio sperare che ciò sia vero e poter tornare presto con loro.

Dall'11 al 16 – Nulla di nuovo.

22/7 – Si ha notizia di un attentato a Hitler.

23/7 – Il comandante ci comunica che in un incontro tra Hitler e Mussolini è stato stabilito che gli internati passeranno civili. Immaginarsi quanti commenti a questa notizia. [...] C'è chi frema dalla gioia al solo pensare che potrà essere libero per poter correre dalle donne polacche che tanto dimostrano simpatia per gli Italiani. E questi sono quelli spensierati e giovani che altro non lamentano di questa



8/9/1943, ultimo giorno di libertà

vita che la mancanza di divertimento e di donne. Altri invece sono intimoriti dal fatto che qualche borghese ha esposto la sua convinzione dicendo che non appena saremo civili ci inquadreranno e ci manderanno al fronte. Per conto mio sono più che tranquillo su quanto potrà essere il nostro domani. Non credo affatto che noi saremo impiegati in reparti operanti. Tutt'al più ci impiegheranno per servizi urgenti e logistici, non vedo nessun pericolo. La mia preoccupazione è per la moglie e i genitori, dai quali da un mese e cioè dal 3/7 non ho più ricevuto né posta né pacchi. Ormai siamo alla fine di luglio e non c'è più nulla di nuovo per noi. Si parla sempre di politica e di guerra e si rimanda la fine di questa di mese in mese. Quando io già dal gennaio affermavo la mia idea e cioè sarei stato contento essere a casa per il Natale 1944, qualcuno mi derideva e qualcun altro mi diceva che simpatizzavo per i tedeschi e mi dispiaceva tornare a casa. Ora però qualcuno comincia a venire dalla mia parte e qualcun altro afferma il timore che per il Natale saremo ancora qui.

5/7 – Sorpresa gradita: ci giunge a mezzo Croce Rossa un pacchetto di 500 grammi di marmellata inviata dall'America.

Dal 26/7 al 20/8 – Nulla di nuovo. Sempre si parla del nostro passaggio da internati a civili. [...] Per conto mio ci credo a questo passaggio, poiché anche il nostro giornale "*La voce della Patria*" ne parla tanto. Rimane poi la questione del vestiario che chissà come sarà risolta. Il giornale fa la proposta di pacchi tipo, descrivendo il contenuto che ogni pacco dovrà avere e che saranno inviati dall'Italia Repubblicana. Per questo ci vorrà senz'altro diversi mesi, durante i quali dovremo circolare con la vecchia divisa militare lacera e consunta da dieci mesi di lavoro. I fatti che si susseguono di giorno in giorno fanno pensare a tutti che la guerra in quest'anno finirà, quindi non penso nemmeno lontanamente di farmi pervenire il vestiario dall'Italia.

21/8/1944 – Alla sera tornando dal lavoro troviamo dei moduli che il comandante ci dice che tutti de-

vono firmare. Tutti perciò appongono la loro firma senza tanti preamboli. Il giorno seguente si sa che negli altri Lager non tutti, anzi una minima percentuale aveva firmato.[...] Cominciano così le discussioni. Chi vuole ritirare la firma, chi pensa che dovrà rimanere fino a dopo guerra a data indeterminata, chi addirittura ha perso la speranza di tornare a casa. Intanto i giorni passano e nulla di nuovo si delinea per noi.

25/8 – Alla sera il comandante ritira tutti i marchi per il cambio in marchi buoni, cioè civili.

27/8 – [...] Il giorno mi ricorda che oggi ricorre la festa di S. Clemente, cioè la festa Patronale del mio caro paese. Quanti ricordi! Ricordo quand'ero bambino, tutti i parenti venuti apposta per la festa, la fiera dei baracconi, di divertimenti e alla sera quella tanto aspettata manifestazione di fuochi artificiali. Quale gioia! Ricordo ancora quando ero già giovanotto. Quanti giri con la fidanzata su quelle auto-piste, quante belle passeggiate! Poi... la guerra! Ognuno fu rapito all'affetto materiale della sua casa e portato lontano... fronte occidentale, Albania – Grecia – Africa – Russia – Jugoslavia – tutti nomi che hanno visto le gesta di tutti i soldati d'Italia. Quante vite spezzate, quante famiglie distrutte, quanto sangue sparso. Poi gli avvenimenti politici! La capitolazione. Poi?! La prigionia! Ormai dieci lunghi mesi sono trascorsi e due anni che non vedo più la famiglia stanno per suonare. Ma basta coi ricordi! Troppo mi danno emozione e mi tolgono ogni tranquillità. In questo giorno di S. Clemente mi unirò anch'io come posso con la preghiera ai miei lontani implorando la grazia di un presto ritorno.

28/8 – Al mattino andiamo a Lübeck, ma non si sa ancora nulla sulla nostra situazione nuova. Altri camerati come noi hanno firmato forzatamente ed ora si fanno i più svariati commenti su quello che sarà il nostro domani da civile.

1° settembre 1944 – Ritorno alla vita libera. Pare una cosa impossibile, dopo un anno di privazione e di sopprusi (*sic*), ritornare liberi. Non più reticolati che ci precludono ogni aspirazione al diritto di vivere, non più la sentinella armata. Alla sera subito si va a Schlutup e si beve la prima birra seduti ad un tavolino di caffè. Nei giorni seguenti si andrà a Lübeck e così si passa un po' meglio quel poco tempo libero che il lavoro ci lascia.

Ormai la prigionia è finita, così pure finisco qui il mio diario.

1-9-1944 =
Loianda



I
Suo memoria

8-9-43 - Alle 19.00 armistizio - Suochi di giorno!!!...
 9-9 - Alle ore 12 pronti per impedire alle truppe tedesche l'entrata in Sebenuco - Si sta sul piede di partenza fino al giorno 11-9 =
 11-9-43 - Alle ore 18.30 formiamo all'accantonamento per che le truppe tedesche sono in Sebenuco e stanno per lamentando i capi.
 (Da notare che dal giorno 9 al giorno 11 di minuto in minuto, gli ordini e contro ordini, si sono susseguiti con una rapidità che mai nessuno saprà credere.)
 12-9-43 - Alle ore 11, tutto il 279 è adunato alla Dalmaziana. Un generale tedesco ci parla, chiedendo se vogliamo combattere con loro, oppure essere considerati prigionieri e perciò addiati ai campi di concentramento. Alle ore 16 ha lo rapporto per scritto e cioè l'elenco nominativo di tutto il 279, con un "accanto" ad ogni nome con la rispettiva firma in calce. Alle ore 18.30 a conseguenza della risposta ricevuta, dobbiamo deporre le armi. Fu una mia ho potuto darsi dispiacere, ma mai ho pianto. Eppure quando dovetti lasciare il marchetto sopra, ecco, catarro, di armi, d'ogni specie, un terribile nodo nel collo, e per più di un'ora, uno sfogo di copiose lacrime mi irrorò il viso. Fu un momento di debolezza, un passo, come passeranno in seguito le umiliazioni e cui andrò incontro con serenità.
 13-9-43 - Nulla di nuovo in mattinata. Si fanno le lenzuola. Un pomeriggio, un altro ufficiale tedesco, ci chiede ancora, chi vuole combattere con loro, ma nessuno esce.
 14-9-43 - Data indimenticabile. Sebenuco. Sereni e piedi coricchi come asini (Km. 35) Il caldo è soffocante, la sete ci arde la gola, lo stomaco reclama il vitto. Palle! I soldati che ci portano, non permettono sosta e tantomeno oblungere acqua, che la popolazione ci offre con mano tremante. Dopo 3 ore di cammino una sosta di mezz'ora. Acqua nuova! Riprendiamo per restare alle 11.30 per mangiare, ma l'armistizio

Prima pagina del promemoria autografo del Serg. Magg. Amelio Borando

fronte occidentale ³⁵ Albanis - Grecis - Apice -
 Poggio - Jugoslavia - tutti nomi che danno un'idea
 la gente di tutti i soldati di Hallig. Quanti di te
 sperate, quante famiglie distrutte, quanto sangue
 sparso. ~~...~~ Poi gli avvenimenti politici. La
 capitolazione. Poi...? la prigionia. Ormai 10
 lunghi mesi sono trascorsi e due ~~anni~~ anni che
 più non vedo la famiglia, siamo per morire.
 Ho basto coi ricordi! Dopo mi danno commovente
 e mi solgono ogni tranquillità. In questo giorno
 di S. Clemente mi univo anch'io come fatto con
 la preghiera ai miei cari lontani implorando
 la grazia di un presto ritorno.

28-8-44 mattina andiamo a Lübeck, ma non si
 sa ancora nulla sulla nostra situazione nuova. —
 Altri camerati come noi hanno firmato spontaneamente
 ed ora si fanno i più variati commenti su quello che
 sarà il nostro domani da civile.

1° settembre 1944: Ritorno alla vita libera. Pare una
 cosa impossibile, dopo un anno di prigionia e di
 sofferenze, tornare liberi. Non più respiccati che ci si fa
 dono ogni aspirazione al diritto di vedere, non più la
 mendicella armata. Alla sera subito si va a schlutepf
 e si beve la prima birra seduti ad un tavolino di caffè.
 Nei giorni seguenti si andrà a Lübeck, e così si passa
 un po' meglio quel poco tempo libero che il lavoro si lascia.

Ormai la prigionia è finita, così pure finisce
 qui il mio diario — 1-9-1944 =
Lozano

Ultima pagina del promemoria



Gloriosi Bersaglieri Fanti Piumati Trecatesi

ANNO XXXIII - N. 37 (Condizione in abbonamento postale - 2° Gruppo) Trecate, 11 Settembre 1943

ESCE OGNI SABATO
INSERZIONI A PAGAMENTO
 lire una ogni linea di testo
PUBBLICITÀ ECONOMICA
 lire una ogni cent ro di altezza
 Roma tel. 46 - Suppl. tel. 22
 C. P. C. 2.851 int. d. C. Allorio

ABBONAMENTI:
 Sostenitore . . . L. 20
 Ordinario . . . 15
 Semestrale . . . 8
 Numero separato Cent. 30

BOLLETTINO TRECATESE

SETTIMANALE CATTOLICO

Commenti

L'Italia ha chiesto e ottenuto l'armistizio. In quaranta mesi di durissima impari lotta, nella quale ha consentito un così generoso sacrificio di vite, essa è stata privata dei suoi possedimenti coloniali, ha visto invase due nobili regioni, è stata straziata nei beni dei cittadini e nel suo patrimonio artistico.

L'armistizio mette fine a questa lotta ormai insostenibile, in cui minacciata di andare distrutta anche ciò che ci resta di più prezioso.

La decisione estremamente dura al cuore dei due grandi soldati è stata presa da S. M. il Re e dal Maresciallo Badoglio con meditato giudizio, unicamente ispirato ai supremi interessi della Patria.

L'Italia è in lutto. Il suo popolo si raccoglie amsteramente nella sua angoscia, col pensiero rivolto ai suoi morti. Il sangue dei caduti ha segnato senza discontinuità il lungo cammino dal Nilo ad Aspromonte, ha arrossato le steppe russe e le montagne balcaniche: esso costituisce un patrimonio d'onore e di gloria, di cui nessuno potrà privarci e che illustra lo sfortunato valore di un esercito che per oltre tre anni ha bravamente combattuto in pessime condizioni di inferiorità d'armi.

Nell'averità la bandiera della Patria continua a sventolare senza macchia, simbolo imperituro dell'onore nazionale.

Badoglio è un soldato, sa quali sono le esigenze della guerra, le sue ferree leggi, e se ha dovuto riconoscere che era inutile continuare una lotta impari contro un nemico di cui la potenza ogni giorno si accresceva, bisogna ammettere che vi sia stato costretto dall'estrema necessità.

Giorno di profonda tristezza per il popolo italiano, anche se nel primo momento la fine di una guerra impopolare, che ha sparso di lutti e di rovine tutto il Paese, abbia potuto dare un senso distintivo sollievo. Tre anni di sacrifici non hanno portato che a questo risultato.

La realtà va guardata in faccia, anche se è una faccia ingrata. E' i-

utile illudersi. Le guerre si combattono fino a che c'è speranza di vittoria, o almeno di una pace meno dura. Quando anche questa speranza è perduta, insistere sarebbe follia....

E' assurdo supporre che il nemico la cui strapotenza di mezzi appariva di minuto in minuto più schiacciante, ci avrebbe fatto tra quindici giorni condizioni migliori di quelle che ci farà oggi....

Il popolo italiano non abbandona le armi, è rimasto senz'armi....

Due date sorgono nella mente: il 4 novembre del 1918, l'8 settembre del 1943. Due guerre: col popolo, senza il popolo. E nel confronto è tutta la storia da cui bisogna risalire.

Non sappiamo che cosa ci riserverà l'avvenire. Ogni illusione sarebbe fuori luogo. La guerra è stata dura; la pace sarà forse durissima. Ma dobbiamo fortificare in noi la decisione di affrontare, in concordia di spiriti, le difficoltà della ricostruzione....

La guerra è costata molto all'Italia in sangue, lutti e rovine. Ma la storia ammaestra che anche le scature possono essere lievito di una nuova vita e di feconda ripresa....

Dio salvi la Patria!..

LA FINE DELLA NOSTRA GUERRA

La comunicazione data da Badoglio

Il Capo del governo Maresciallo d'Italia Badoglio, mercoledì alle ore 19,45 ha fatto alla radio la seguente comunicazione:

Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta.

Consequentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

L'impressione a Trecate

La notizia dell'armistizio fra l'Italia e gli alleati è apparsa in paese mercoledì sera, qualche minuto dopo le diciotto e trenta. Ma la notizia, di importanza eccezionale, era incerta e non aveva alcuna comunicazione ufficiale.

Tuttavia, le prime voci trassero sulla strada un gran numero di donne, incerte ed incuriosite, sorprese e contente. Si discuteva vivacemente ed ai passanti si domandava se la guerra fosse davvero finita. Qualche momento dopo la parola stessa di Badoglio confermava il grande avvenimento.

Fu un'esplosione di gioia, facile a capirsi dopo tante speranze, dopo tanti mesi di lotte, di sacrifici, di preoccupazioni e di dolori. La guerra era finalmente finita, proprio nel giorno sacro alla Natività di Maria. E si diceva: *S. Anna ci ha liberato dal Duce, e la sua figliuola, la Madonna, ci ha liberati dalla guerra. Siano benedette!*

Dopo il primo momento di soddisfazione, però, tutti compresero

Dopo l'8 Settembre 1943, "Bollettino Trecatese" n. 37 dell'11/9/1943, APT